

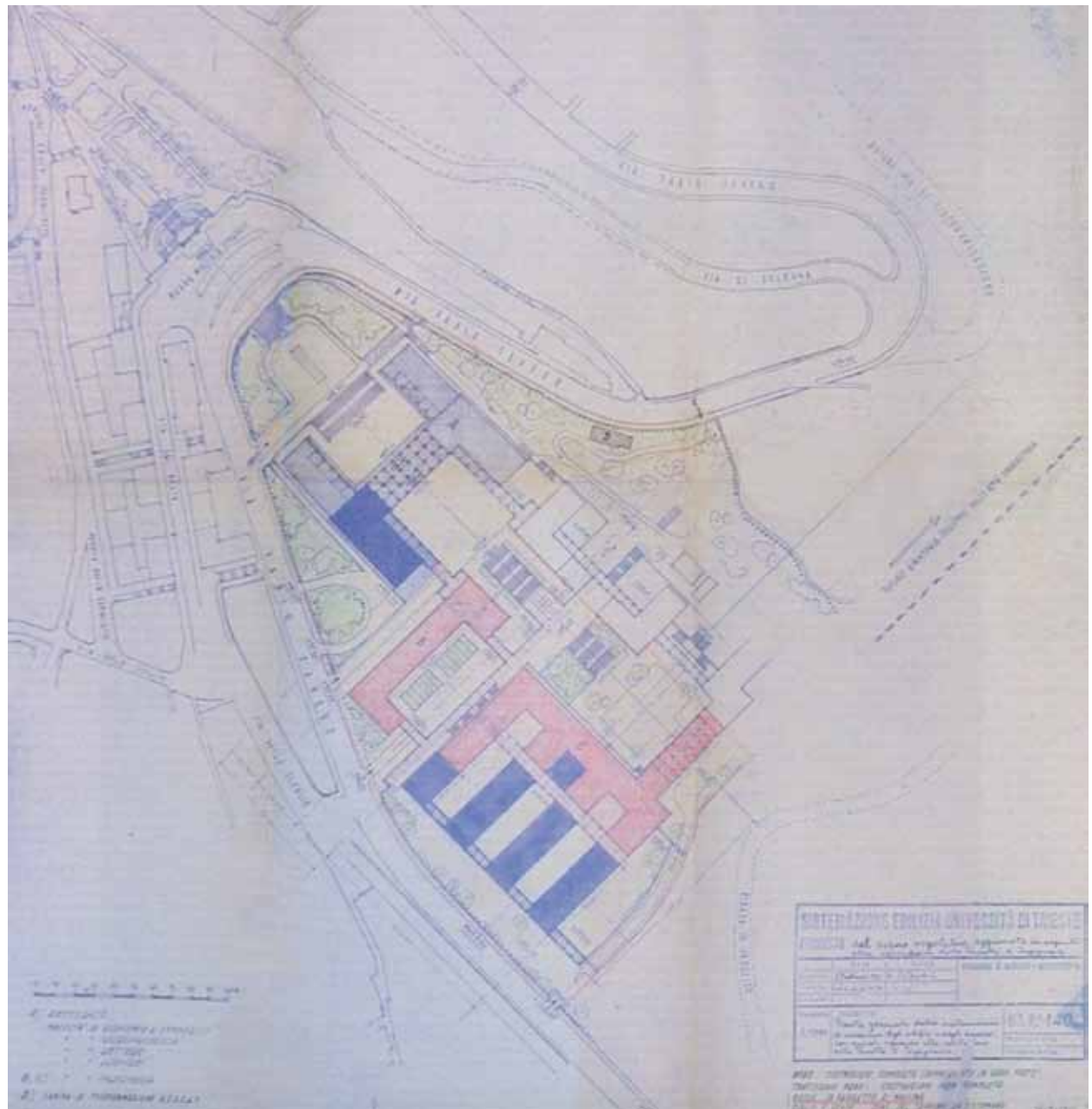
4. Il completamento dell'Edificio Centrale

4.1 Trieste durante il Governo Militare Alleato

A conclusione della Seconda guerra mondiale a Trieste iniziò un periodo difficile: la città, ritiratesi le truppe di Tito, si trovava sotto il controllo del Governo Militare Alleato (GMA) ed era oggetto di interessi internazionali a causa della sua posizione strategica. In questo contesto le autorità cittadine, sotto il Governo degli alleati, si trovarono a dover affrontare la delicata e difficile questione della ricostruzione. Inizialmente, non fu predisposto un apposito piano urbanistico, che sarebbe stato definito nelle sue linee generali appena nel 1955, ma furono attuati interventi specifici, dettati da scelte di breve e medio termine. All'interno dell'ambito di ricostruzione delle opere pubbliche si collocò il completamento dell'Edificio Centrale dell'Università, danneggiato dalle varie occupazioni cui era stato sottoposto e incompleto a causa dell'interruzione dei lavori di costruzione negli ultimi due anni del conflitto. Filo conduttore delle scelte effettuate in quel periodo è una rigorosa valutazione dei parametri economici: la ricostruzione di un edificio doveva comportare una convenienza economica. «Resta il fatto che anche progetti anti-economici che non rientrano nell'emergenza 'casa' devono talora essere messi in opera, come nel caso della Nuova Università, in particolare l'ala sinistra, non utilizzata dalle truppe alleate: il responsabile PW, E. Richardson, è consapevole del fatto che se pure allo Stato non ne verrà nulla, il cantiere prevede 7000 giorni lavorativi e l'impiego di materiale locale, due aspetti rilevanti per i risvolti occupazionali»¹. Per favorire una ripresa dell'economia cittadina, in un primo momento fu adottata una forma di assistenzialismo (il piano Marshall), nonostante l'obiettivo finale fosse già chiaramente identificato con l'autonomia economica. E così, seppur tra innumerevoli discussioni e un difficoltoso iter finanziario, nel 1946 il cantiere dell'Edificio Centrale dell'Ateneo fu riaperto.

Il GMA ebbe un ruolo importante nella fase del completamento del palazzo, esercitando un continuo ed assiduo controllo in merito all'aspetto economico e verificando progressivamente la

Planimetria generale del comprensorio redatta nel 1941 e aggiornata nel 1947 da U. Nordio, indicando lo stato di fatto. In blu gli edifici già realizzati e in rosa quelli da costruire (AUT).



corrispondenza tra stanziamenti e stati di avanzamento della costruzione. Esso, attraverso la sezione dei Lavori Pubblici (Public Works), si avvaleva della struttura operativa del Genio Civile, comportandosi come un vero e proprio ministero.

Le vicende inerenti il completamento dell'edificio, come già accaduto nei primi anni della sua costruzione, sono strettamente connesse alle vicissitudini storiche locali e internazionali; ma alle difficoltà legate alla particolare situazione storico-politica si aggiungono ora le nuove necessità connesse al potenziamento dell'Ateneo giuliano.

4.2 L'ampliamento dell'Università

Le nuove esigenze dell'Ateneo. Durante il conflitto e negli anni immediatamente successivi, l'Università di Trieste fu ampliata, attraverso l'istituzione di tre nuove Facoltà: Lettere e Filosofia, Ingegneria e Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali.

Le vicende belliche ed economiche favorirono soprattutto le discipline scientifiche: da un lato l'insufficienza di ingegneri nella marina militare e mercantile, come evidenziato da Bottai nei primi anni quaranta, dall'altro le richieste avanzate dai professionisti in ambito navale, molto attivi e influenti in ambito cittadino. La pressione era tale che, nonostante le difficili e precarie condizioni dell'Ateneo e della città durante la Seconda guerra mondiale, fu scelto il 28 ottobre 1942 come data per l'inaugurazione della Facoltà di Ingegneria Navale e Meccanica. Tale cerimonia fu tuttavia rimandata ripetutamente, ma intanto furono organizzati i corsi rivolti a quanti, a causa dei bombardamenti e delle difficoltà di trasporto e comunicazione, non riuscivano a raggiungere le proprie sedi universitarie. L'istituzione ufficiale avvenne nel 1945 a conflitto ultimato, quando il GMA approvò, oltre al triennio già avviato, anche il biennio propedeutico.

La creazione della Facoltà di Lettere e Filosofia avvenne invece durante il periodo di occupazione tedesca, in seguito ad una decisione del corpo docente, presa in maniera quasi clan-

destina, che considerò «gli studi umanistici, garanzia e pegno dell'identità nazionale»². Nonostante l'acceso dibattito sviluppatosi a causa delle sue origini poco condivise, la Facoltà ottenne il riconoscimento legale dal Ministro dell'Educazione Nazionale della Repubblica di Salò il 20 novembre 1943 e fu riconosciuta anche dal GMA nel novembre del 1945.

A conflitto ormai concluso, nel 1946, nacque anche la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali.

La crescita dell'attività didattica dell'Ateneo giuliano avvenne in un periodo difficile e complesso, sia a livello internazionale, sia a livello cittadino: oltre a dover affrontare le problematiche legate al conflitto appena conclusosi, la città di Trieste si trovava infatti contesa tra diverse nazioni e controllata da un governo straniero. Ma proprio in quel contesto, certamente condizionate dalla politica che il GMA decise di intraprendere per rilanciare la vita economica e sociale della città, furono prese molte delle decisioni che influenzano ancor oggi le peculiarità dell'Università di Trieste.

Nel biennio 1945-46 fu prorettore Salvatore Satta che, eletto con “voto popolare”, si trovò a dover affrontare la difficile situazione dell'Ateneo giuliano, priva di un capo e con pochi docenti. Egli creò le basi per le relazioni con il GMA, che supervisionava anche le decisioni sul tema dell'istruzione, e rese nuovamente attiva l'istituzione. Di tale esperienza egli stesso scrisse: «Gettai così serenamente un anno e mezzo della mia vita a quella povera patria che sembrava aver perduto anche l'onore: e quando riuscii finalmente a riconsegnare ai posteri il salvato istituto me ne andai in punta di piedi, come ero venuto»³. Della sua esperienza triestina rimane nella storia dell'Ateneo il discorso inaugurale dell'anno accademico 1945-46: «L'accento è posto sui temi della libertà e della costruzione di una democrazia sostanziale come corollario indispensabile dell'idea di patria»⁴. L'università è intesa quale “tempio dello spirito”, fulcro di una rinascita dopo l'orrore delle dittature. Ma l'impegno nazionale si intrecciò con le vicende legate alla ricostruzione materiale dell'Ateneo: l'epura-



zione del personale, la ricerca dei professori e la conseguente offerta di condizioni di vita dignitose. Il primo rettore regolarmente eletto fu Angelo Ermanno Cammarata, che, seppur talvolta con notevoli difficoltà, tanto da essere destituito nel 1947, gestì i rapporti con la Sezione per l'Educazione del GMA a Trieste.

Da subito venne sollevata anche la questione della sede da completare, che richiedeva un rilevante impegno finanziario, necessario per la riparazione dei danni di guerra e per la ripresa dei lavori di costruzione dell'Edificio Centrale.

Si sviluppò così un acceso dibattito sull'opportunità di portare a compimento il comprensorio universitario e in particolare il cosiddetto edificio A. L'elemento cruciale della discussione era rappresentato dall'origine del progetto: voluto fortemente da Mussolini, il palazzo ricordava nella sua impostazione e talora anche in elementi di dettaglio il regime fascista e appariva a molti troppo monumentale e caratterizzato dalle disposizioni del Duce. A queste osservazioni si aggiungevano poi le critiche relative all'area su cui sorgeva, molte delle quali già avanzate nel 1938: la lontananza dal centro, gli insufficienti collegamenti con la città, la posizione soggetta al forte vento. Un comprensorio unico non veniva accettato neppure da quanti, più legati agli studi umanistici, si opponevano alle facoltà scientifiche di recente istituzione. Venne inoltre analizzato l'aspetto economico: i costi delle riparazioni dei danni dovuti alla guerra e del completamento dei lavori, si aggiungevano inoltre alla spesa necessaria alla gestione dell'intero comprensorio. Ma nonostante tutte le questioni sollevate, le autorità accademiche premevano per il completamento della sede principale, considerata necessaria per ripristinare il funzionamento dell'istituzione. Inoltre il GMA si fece promotore di una politica che mirava a prefigurare «Trieste (e il suo ateneo) come centro di irradiazione per le relazioni economiche e culturali con i Paesi di immediata influenza»⁵. Ciò che permise di superare tutte le opposizioni fu infatti l'assegnazione all'Università di un ruolo specifico. Essa aveva rappresentato, fin

dal principio, un simbolo, sorgendo quale faro dell'italianità ai confini orientali del Paese; e, seppur nel dopoguerra l'obiettivo apparisse molto diverso, l'Ateneo era destinato a rappresentare nuovamente un simbolo per quanti sostenevano l'appartenenza di Trieste all'Italia. Non a caso il rettore Cammarata scelse "ricorda e splendi" quale motto da aggiungere sul sigillo dell'Ateneo, accanto al faro della vittoria e a San Giusto, facendo così un chiaro riferimento alla scritta sul basamento del monumento progettato da Arduino Berlam, "splendi e ricorda i Caduti sul mare". Seppur l'interlocutore cambiò nel corso delle vicende costruttive del palazzo, «il richiamo all'italianità fu costantemente utilizzato in termini difensivi rispetto alla cultura slavo-comunista»⁶, a eccezione dell'auspicio di un dialogo tra culture espresso dal rettore Satta nell'immediato dopoguerra. Sorta quale glorificazione dell'Impero nel 1938, la nuova sede dell'Università era divenuta "un solido bastione culturale" nel 1943 e al termine del conflitto si presentava quale "segnacolo" dell'intera città: Silvio Benco non volle giudicare il suo valore architettonico, ma soltanto quello espressivo, pronunciando l'augurio: «che possa compiersi anche idealmente, che possa da quella mole irradiarsi nell'avvenire la luce del pensiero nostro, della civiltà nostra [italiana]»⁷.

Il GMA, superate le iniziali diffidenze di ordine ideologico nei confronti della politica di accesa italianità di Cammarata, decise di finanziare il completamento della nuova sede dell'Università, anche allo scopo di restituire alla città e alla popolazione un istituto di formazione indispensabile per rilanciare lo sviluppo economico. Infatti tale obiettivo poteva essere conseguito con il potenziamento delle facoltà scientifiche, che dovevano sostenere la rinascita dell'industria navale, meccanica, chimica.

Il completamento dell'Edificio Centrale. L'avvio dell'Università fu complesso, a causa della presenza del vecchio corpo accademico che non sempre agevolava le nuove facoltà, e di quella del GMA, a cui spettavano le decisioni ultime anche in ambito universitario. Ma venne finalmente creata una Commissione edi-

Lo Studio del Magnifico Rettore, sulla parete di fondo è appesa la fotografia con il plastico del complesso universitario (AUT).



lizia, presieduta dal Rettore e nella quale il professor Domenico Costa fu incaricato di seguire la redazione dei progetti e di occuparsi delle relazioni con le autorità cittadine, con quelle romane e con il GMA. Dei due progettisti, gli architetti Fagnoni e Nordio, soltanto il secondo venne coinvolto direttamente nella fase di completamento dell'edificio A: il Genio Civile propose al GMA di affidare a lui «l'incarico per la consulenza artistica e per la modifica del progetto in relazione alla nuova destinazione dei locali»⁸; fece inoltre da consulente alla Commissione edilizia e, in particolare, si occupò dell'arredamento dell'Aula magna. La situazione politica mutata e la particolare condizione in cui si trovava Trieste, hanno certamente condizionato il non coinvolgimento diretto di Fagnoni nella fase conclusiva della costruzione dell'Edificio Centrale; tuttavia la corrispondenza tra i due progettisti e la presenza, all'interno dell'archivio privato dell'architetto fiorentino, di documenti inerenti il progetto di completamento⁹, testimoniano il fatto che fosse informato e aggiornato sul proseguimento dell'opera. A supporto di tale ipotesi va segnalato che a partire dalla metà degli anni cinquanta, in corrispondenza con la formalizzazione del passaggio di Trieste all'Italia, Fagnoni ritornò a collaborare con l'Ateneo giuliano elaborando, sempre assieme a Nordio, una nuova pianificazione dell'intero comprensorio universitario e il progetto di massima di numerosi edifici. Per far fronte alle nuove necessità infatti fu inizialmente riorganizzata la distribuzione interna dell'Edificio Centrale e solo successivamente, nel corso degli anni cinquanta, si ricorse ad una nuova pianificazione dell'intero comprensorio.

Lo stato di fatto. L'Edificio Centrale, per la sua posizione dominante e le caratteristiche intrinseche possedute, fu oggetto di numerose occupazioni militari durante il conflitto e nell'immediato dopoguerra: dalle pendici del Monte Fiascone la vista spaziava sull'intero golfo e l'edificio, ancora incompiuto, si stagliava come una fortezza, grazie ai notevoli spessori dei muri e alle dimensioni sovradimensionate degli ambienti. Nell'edificio incompiuto e nei vicini magazzini costruiti per ospitare i corsi di

Ingegneria, trovarono sistemazione anche attività economiche danneggiate dagli eventi bellici.

Dopo l'8 settembre 1943 nell'ala destra dell'Edificio Centrale, unica parte ultimata, si insediò l'Organizzazione Todt prima e la marina militare tedesca di stanza a Trieste poi. In seguito ai forti bombardamenti del 1944, a causa dei danni subiti da molti palazzi cittadini, vennero collocati nell'incompiuta sede universitaria anche gli uffici tecnici ed amministrativi della Fabbrica Macchine, alcuni magazzini della Oriens e negli ultimi mesi della guerra gli uffici del Cantiere San Marco. Nei padiglioni di ingegneria, già ultimati, trovarono inoltre accoglienza le officine dell'ACEGAT, la cui sede in via Broletto era stata danneggiata.

Nei primi giorni dell'aprile del 1945 i tedeschi abbandonarono l'edificio, che fu letteralmente preso d'assalto: nei sotterranei erano conservati scorte alimentari, arredi ed attrezzature, che furono saccheggiate dalla popolazione, anche a rischio di qualche fucilata. Nel maggio del 1945, le truppe jugoslave, appena giunte a Trieste, dapprima raccolsero all'interno dell'edificio i prigionieri e poi lo adibirono a deposito di carburanti e di automezzi. In questa fase, colpi di artiglieria tedesca causarono lievi danni.

Quando le truppe di Tito si ritirarono da Trieste, il palazzo fu utilizzato da un reparto alleato, e anche in questa occasione si registrarono numerosi danni: tra i tanti, è curioso notare come la scala monumentale dell'ala destra riporta ancor oggi i segni causati dal rotolamento dei fusti di cherosene, utilizzati nelle cucine da campo dei reparti indiani.

Nel momento in cui il GMA decise il suo completamento, l'edificio presentava quindi innumerevoli segni di deterioramento, causati dalla guerra, ma soprattutto dovuti alla noncuranza di quanti si trovarono, seppur per necessità, ad utilizzarlo come caserma. Inoltre, l'ala sinistra e il corpo centrale non erano neppure stati ultimati, presentandosi al grezzo con il solo rivestimento esterno in pietra. Erano da completare la posa degli infissi e dei pavimenti, gli intonaci e gli impianti, tutte le rifiniture



Sala riunioni del Senato Accademico, attuale Aula Cammarata. L'arredamento è quello progettato dai due architetti nel 1940 (AUT).

e l'arredamento; oltre alla preliminare riparazione dei danni. Era quindi necessario ricostituire il cantiere, reperire i materiali, che erano stati dispersi o sottratti, e provvedere ad un progetto che rispondesse alle nuove esigenze dell'Ateneo.

Il progetto per il completamento dell'edificio. Già nel gennaio del 1946 il prorettore Satta sottolineò all'Ufficio dell'Educazione del GMA le difficoltà organizzative dell'Università triestina e chiese il completamento dell'ala non occupata dell'Edificio Centrale. Un primo progetto venne elaborato immediatamente dal Genio Civile, ma appena il 12 giugno il Rettore fu informato dell'approvazione della spesa necessaria. Gli interventi riguardavano la sola ala non occupata, troppo piccola per rispondere alle esigenze dell'Università. Dopo ripetute richieste delle autorità accademiche, l'intero palazzo, la cui derequisizione totale fu effettuata solo nel 1947, fu destinato alle attività didattiche. «Erano disponibili i progetti esecutivi per tutte le opere di completamento e rifinitura come pure per l'arredamento degli interni»¹⁰, ma le necessità dell'Università erano radicalmente cambiate rispetto a quelle che avevano guidato i progettisti nel 1938-40. Innanzitutto le facoltà erano passate da due a cinque, richiedendo spazi e attrezzature maggiori. Si rese quindi necessaria l'elaborazione di un nuovo progetto, che permettesse una rapida realizzazione, comportando allo stesso tempo la minima spesa, ma senza rinunciare alla «dignità dell'opera e alla sua perfetta esecuzione».

Negli elaborati allegati alla relazione della Commissione edilizia del 15 settembre 1947, oltre alle destinazioni previste originariamente, all'interno dell'edificio fu collocata la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. Fu ripensata completamente la distribuzione interna, alla ricerca di una migliore utilizzazione dello spazio, che cercava di rispondere alle linee d'indirizzo dell'epoca per la progettazione degli edifici universitari. Nonostante venisse sconsigliata la concentrazione di tante facoltà e del centro direttivo in un unico edificio, nel caso in oggetto questa fu l'unica soluzione possibile, in attesa di un successivo ampliamento del

comprensorio. Mentre la Facoltà di Lettere trovava ospitalità nel centro cittadino e quella di Ingegneria nei magazzini recentemente costruiti sul Monte Valerio, all'interno dell'Edificio Centrale era necessario collocare le rimanenti. Nel corpo centrale furono sistemati gli ambienti destinati all'amministrazione e al Rettorato, mentre nelle ali le Facoltà: quelle di Giurisprudenza e Scienze Politiche e di Economia e Commercio a sinistra, quella di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali a destra.

La nuova organizzazione prevedeva nel corpo centrale, oltre al Rettorato, all'Aula magna e gli uffici amministrativi, anche la Segreteria Studenti, che con gli annessi uffici per i dirigenti e gli archivi fu sistemata al secondo piano. L'Aula magna mantenne la disposizione prevista nel progetto di arredamento elaborato nel 1940: nonostante fosse più comune la sistemazione delle file di posti parallele al lato corto, la notevole lunghezza dell'ambiente, 42 m, portò a preferire la soluzione già considerata. Il podio posto lungo la parete meridionale, diminuendo la distanza massima tra l'oratore e il pubblico, garantiva una miglior acustica, seppur creasse problemi di illuminazione a causa delle grandi finestre presenti dietro al banco del Senato Accademico. L'arredo dell'Aula magna fu studiato accuratamente nel 1950 da Nordio, che cercò di risolvere i problemi legati alla necessità di creare un ambiente dignitoso con i pochi fondi a disposizione. Pur mantenendo la disposizione interna, per migliorare la funzionalità dell'Aula magna, che già presentava l'inconveniente di trovarsi al terzo piano, gli accessi vennero modificati: ai due ingressi prospicienti gli scaloni, riservati al pubblico, furono aggiunti altrettanti riservati al Rettore, al corpo accademico e alle autorità invitate. A questo fine furono previste apposite scale, realizzate in cemento armato, provenienti dalle salette d'attesa e di vestizione ricavate alle estremità dei locali di segreteria.

Il progetto originale aveva previsto nei vari piani la presenza contemporanea di aule e istituti senza un'adeguata differenziazione di funzione. Nella nuova distribuzione fu invece evidenzia-

I mosaici presenti nell'atrio dello scalone di destra: il disegno è di Ugo Carà mentre la realizzazione è opera della Scuola mosaicisti di Spilimbergo (AUT).



ta una netta distinzione: ai piani inferiori dell'ala sinistra furono sistemate le aule di insegnamento, mentre a quelli superiori i vari istituti, composti ciascuno di tre o quattro stanze. Questa sistemazione era giustificata dal fatto che le grandi masse di studenti potevano così raggiungere le aule dove si svolgevano le lezioni senza dover percorrere distanze eccessive, mentre gli ambienti più lontani erano destinati a quantità minori di fruitori. Le aule erano piane o a gradinata, come quelle principali delle Facoltà di Scienze e di Economia e Commercio, collocate nella parte terminale degli avancorpi anteriori e in grado di ospitare fino a quasi duecento studenti. La Biblioteca Generale mantenne la sua posizione originaria al piano terra, dove la sala lettura fu ampliata grazie ad un soppalco, e nell'interrato dell'ala sinistra.

Nell'ala destra, a tutti i livelli, fu predisposta la sistemazione della Facoltà di Scienze, che comportò notevoli complicazioni: le facoltà scientifiche richiedono infatti molte attrezzature e la loro sistemazione ideale è in apposite sedi. Ma all'epoca si decise di provvedere alla sistemazione della nuova Facoltà all'interno dell'Edificio Centrale, perché l'Ateneo non disponeva di ulteriori spazi, a eccezione dei padiglioni già destinati ai corsi di Ingegneria. Al fine di realizzare moderni laboratori, gli adattamenti dell'ala destra riguardarono, oltre a semplici demolizioni e ricostruzioni di tramezzi, anche un ripensamento degli impianti. La difficoltà fu proprio nella sistemazione dei laboratori di chimica e di fisica «con le loro complicate reti di tubazioni di scarico, di canne di ventilazione, di condutture idrauliche, di gas e di elettricità, [...] in una costruzione già finita anche nei particolari»¹¹. Uno studio approfondito fu richiesto dalle tubazioni di scarico dei banchi dei laboratori e l'adattamento dell'ex Segreteria Studenti a grande laboratorio di chimica generale: tutti gli impianti furono sapientemente mascherati, grazie all'utilizzo di tramezzi, "incamiciature arrotondate di sottile muratura" e controsoffitti di rete metallica e intonaco.

Il porticato al piano terra mantenne la propria funzione di atrio, nonostante l'introduzione di alcune vetrate verso nord-est,

apribili nel periodo estivo. Anche l'arredamento dovette essere ripensato completamente. Le direttive definite dalla Commissione edilizia dell'Università richiedevano un arredamento "solido e di grande durata", che potesse adempiere alle funzioni dei vari ambienti in cui doveva essere collocato, senza comportare un eccessivo onere per l'amministrazione. Secondo quanto descritto dai progettisti¹², gli arredi impiegati nel corso del biennio 1948-50 erano quasi totalmente nuovi. Nelle aule di tutte le facoltà erano previsti banchi di faggio evaporato lucidato: fissi a sedile rialzabile in quelle a gradinata, a due posti con sedie mobili o semplici sedie con bracciolo-scrittoio in quelle minori. I mobili dei vari istituti, degli uffici amministrativi e dell'Economato furono realizzati in legno di rovere. Particolare cura fu riservata alla sala per le lauree della Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche: rivestita in cassettonato di rovere brunito, era provvista di tavolo a ferro di cavallo in noce e piano di radica, con poltroncine e sedie imbottite e lampade appositamente disegnate. L'arredamento dei laboratori venne realizzato con legno di rovere di Slavonia di prima scelta e soltanto banchi e cappe furono rivestiti con piastrelle di maiolica. Agli ambienti di rappresentanza, Aula magna, sala del Consiglio accademico e Studio del Rettore, venne assicurato un certo decoro attraverso l'uso di un arredamento classico. Per la segreteria e la biblioteca si preferì invece uno stile più moderno, «una ambientazione schiettamente fondata sulla ponderata articolazione dell'organismo plastico aderente ai postulati funzionali»¹³. Nella sala lettura, e negli ambienti adiacenti, i mobili furono previsti in acciaio, gli schedari e i tavoli per lo studio e la consultazione, lunghi fino a 5 m, erano verniciati a caldo con piani di linoleum nero e sedie con imbottitura in vinilpelle chiara su telaio di tubo cromato. Anche nell'ambiente destinato a ospitare gli sportelli della segreteria furono sistemati arredi prevalentemente metallici.

Nonostante le continue revisioni dei progetti, a causa della definizione non precisa e scadenzata degli elaborati e delle difficoltà finanziarie, l'edificio venne completato e inaugurato nel 1950.

4. Il completamento dell'edificio centrale

L'Aula magna. Il rosone è la copia di quello realizzato da Marcello Mascherini che ornava la veranda di prima classe della turbonave Conte Biancamano. Dietro il seggio del Rettore è appeso l'arazzo di Anita Pittoni (AUT).



4.3 Il cantiere: dalla riparazione dei danni all'inaugurazione

Analizzando i giornali dei lavori¹⁴, conservati presso l'archivio non inventariato del Genio Civile di Trieste e fino ad ora inediti, è stato possibile ricostruire fedelmente l'andamento delle operazioni che portarono al completamento dell'edificio. Ne emerge un quadro in cui le difficili condizioni del dopoguerra influivano pesantemente sulla costruzione: erano frequenti la mancanza di energia elettrica e la difficoltà di reperire materiali, tanto che per le ricostruzioni venivano spesso impiegati mattoni recuperati dalle demolizioni. Molti dei materiali previsti nel progetto originale vennero sostituiti con altri che, pur senza sminuire la funzione rappresentativa dell'edificio, comportassero spese più contenute. Ad esempio le pareti dei due vani scala e i portici esterni, che inizialmente erano previsti in mosaico di vetro, vennero semplicemente intonacati; della notevole varietà di pietre dai diversi colori, prevista nella relazione originale per i vari elementi lapidei interni ed esterni¹⁵, non si fece più menzione nel dopoguerra.

Nella fase di completamento dell'Edificio Centrale, la direzione dei lavori fu nuovamente affidata al Genio Civile. Per quanto riguarda l'esecuzione, la ditta triestina fratelli Bellini si aggiudicò i lavori relativi alle opere murarie dell'intero edificio, mentre per i vari impianti, i serramenti e gli arredi, furono indette progressivamente apposite gare.

Il 26 agosto 1946 iniziò la sistemazione dell'ala sinistra, l'unica non occupata dalle truppe alleate: si trattava dei lavori necessari ad una provvisoria sistemazione, che garantisse agli ambienti caratteristiche tali da poter ospitare le lezioni, in attesa del completamento definitivo. Innanzitutto furono predisposti nuovi controsoffitti, realizzati con tavelline di cotto tipo Perret, e si provvide alla revisione della fognatura esistente. Alla fine dell'anno fu iniziato l'impianto elettrico e quello di riscaldamento: ai vari piani vennero gettati i sottofondi in calcestruzzo magro, nei quali venivano riposte le serpentine dell'impianto a pavimento; i lavori terminarono nel mese di giugno. Si provvide anche ad alcune opere di finitura:

i davanzali di pietra e i serramenti, in legno di rovere colorato in cantiere, vennero posati all'inizio del 1947. Contemporaneamente venne riparato il rivestimento esterno, in molte zone deteriorato dal tempo e dagli eventi bellici, ed effettuata l'intonacatura delle pareti. Il lucernario dello scalone venne provvisto di vetri satinati.

Nel mese di maggio 1947 le truppe alleate abbandonarono anche l'ala destra dell'edificio, i cui fori vennero tempestivamente chiusi e per evitare atti vandalici venne anche predisposto un apposito servizio di sorveglianza, attivo giorno e notte.

Alla predisposizione dei pavimenti, loggiato compreso, vennero affiancati i lavori di posa in opera di telai, vetri e persiane avvolgibili nei serramenti esterni e delle porte interne. Dopo essere stati rivestiti con materiali nuovi, in seguito ai danni subiti durante le occupazioni, i servizi igienici furono dotati di sanitari. Fu realizzato il pavimento a palladiana in vari ambienti, tra cui il piazzale.

Non erano ancora terminati i lavori nell'ala sinistra che già vennero consegnati, il 2 dicembre, quelli dell'ala destra, ormai derequisita. Organizzato il cantiere, vennero rimossi pavimenti e sanitari, mentre si iniziò la pulizia in economia delle facciate e la realizzazione di una controparete negli ambienti rivolti verso nord: l'umidità aveva determinato infatti deterioramenti visibili. Nel corso dei primi mesi del 1948, nell'ala sinistra fu completata la posa dei serramenti esterni, con la realizzazione delle cornici mancanti. Allo scalone furono posati i gradini, realizzati in pietra d'Istria anziché in marmo di Botticino, e il parapetto, analogo a quello di destra e realizzato a Firenze, costituito da una fascia di pietra sormontata da una ringhiera in rovere e corrimano in faggio. A giugno i lavori previsti nell'ala sinistra furono ultimati, mentre nell'altro braccio proseguiva la demolizione di quanto risultasse eccessivamente danneggiato (intonaco, gradini, linoleum e quant'altro), mentre venivano riparati i pavimenti in mattonelle del portico.

All'esterno furono sistemati i gradini della scalinata principale e quelli sottostanti i portici che circondano l'intero piazzale

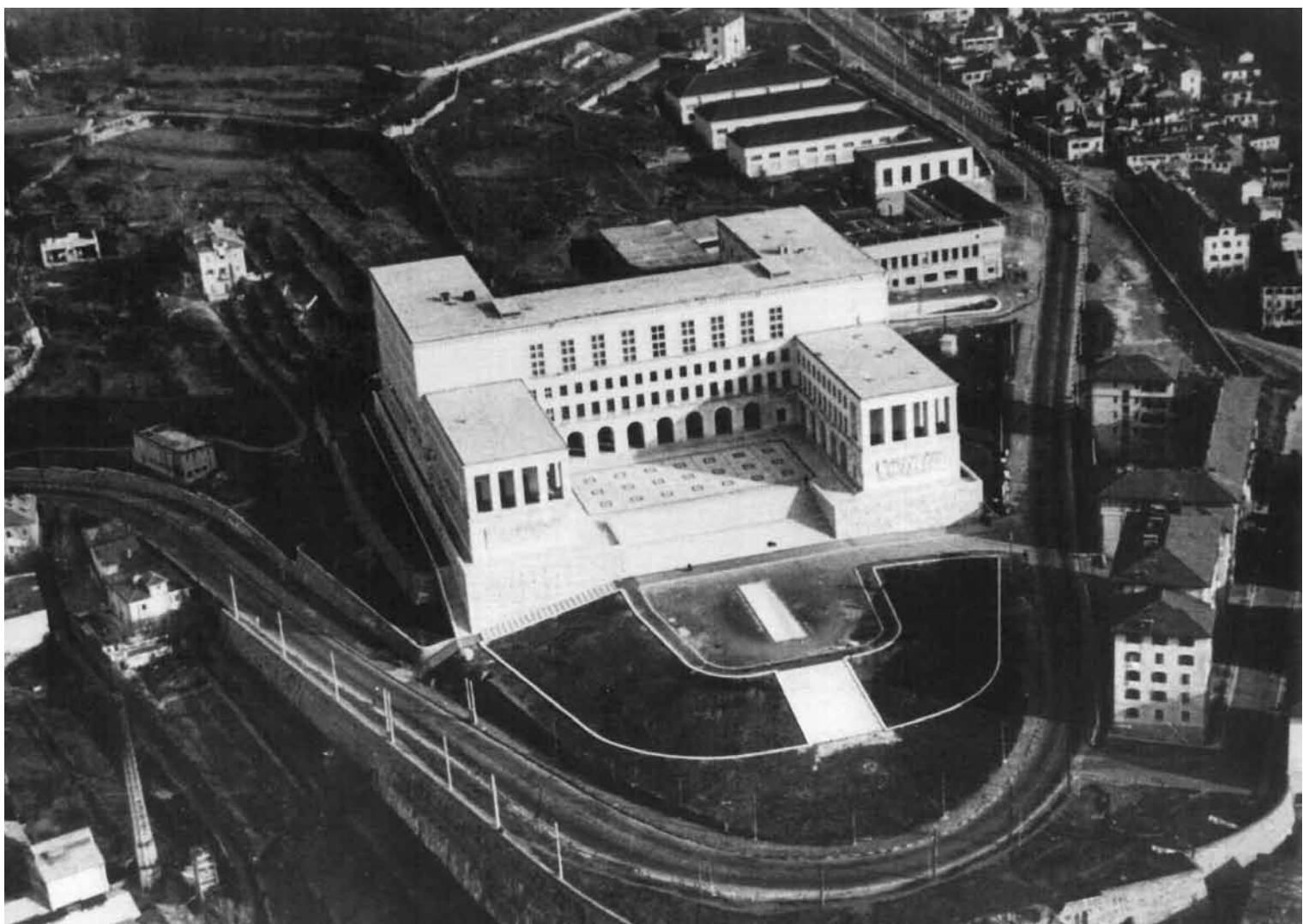


Foto scattata nei primi anni cinquanta che mostra l'Edificio Centrale completato, l'Edificio B in costruzione e i retrostanti padiglioni di Ingegneria realizzati durante il conflitto (AUT).

meridionale. Fu realizzato poi uno sbancamento verso nord-est che comportò la formazione del piazzale retrostante e della strada che lo collega alla via Fabio Severo.

Il nucleo centrale dello scalone di destra era già stato rivestito prima della guerra, ma necessitò di un'accurata manutenzione, al pari dei serramenti esistenti. I mosaici dell'atrio, opera di Ugo Carà, furono lavati e completati.

Terminati i lavori di riparazione dei danni subiti dall'edificio, durante l'estate del 1948 ebbe inizio la fase di adattamento dell'ala destra alle esigenze della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. Mantenendo una netta distinzione tra aule, laboratori con funzione didattica e quelli destinati alla ricerca scientifica, fu ripensata la distribuzione interna esistente, prevedendo lo spostamento di numerosissime pareti divisorie e la realizzazione di impianti complessi: per ogni Istituto (Fisica, Chimica, Matematica e Mineralogia) furono create, oltre ai laboratori, aule di varie dimensioni. Successivamente furono posati i nuovi pavimenti, in linoleum o palladiana. L'impianto elettrico fu rapidamente ripristinato e si procedette alla tinteggiatura di tutti gli ambienti. A settembre, con l'arrivo della caldaia, fu predisposto l'impianto di riscaldamento, e contemporaneamente ripristinato quello igienico-sanitario esistente. Nel mese di gennaio del 1949 furono ultimate le opere murarie e si procedette alle rifiniture.

I lavori nell'ala sinistra, precedentemente sospesi, ripresero il 7 marzo 1949: il completamento riguardava una nuova distribuzione interna, l'impianto elettrico e l'arredamento. Vennero realizzati gli ambienti per la Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche: al piano terra le aule, al piano primo le sale per le lauree, quelle per le riunioni del Consiglio e quelle dei vari istituti. Gli spazi per la Facoltà di Economia e Commercio furono così organizzati: al secondo piano le aule e nei piani superiori gli istituti. Nei lavori interni, pur mantenendo l'impostazione decisa per l'ala destra, i materiali impiegati permisero una spesa inferiore: i pavimenti furono realizzati in marmettoni, ma le modifi-

che più rilevanti riguardano il vano scala, dove la spina centrale fu semplicemente intonacata e il cui pavimento non fu realizzato a mosaico ma in lastre di pietra d'Istria e di Repen. Seppur in vista dell'inaugurazione fu richiesto dalla Commissione edilizia di realizzare le decorazioni in mosaico del nucleo centrale della scala e del pavimento come originariamente previsto, tale appello non fu accolto e tuttora l'atrio di sinistra appare più povero di quello di destra. Al piano terra dell'avancorpo sinistro, in corrispondenza della sala lettura, fu decisa la realizzazione di un soppalco: la notevole altezza permise di progettare una galleria, aumentando così la superficie utile e, grazie all'articolazione dell'ambiente, rendendo superflua una decorazione vera e propria. Fu quindi costruito un solaio in latero-cemento sorretto da travi metalliche e provvisto di una scala a chiocciola. Ultimati i pavimenti e gli intonaci, interni ed esterni, su tutta l'estensione della copertura venne realizzata una pendenza e ripristinato il manto bituminoso. L'ala sinistra venne consegnata il 16 settembre 1949.

Il 29 agosto erano intanto iniziati i lavori di completamento del corpo centrale, che consistevano principalmente nella creazione di una nuova distribuzione interna, nella posa in opera di pavimenti e serramenti, nella costruzione delle nuove scale di servizio dell'Aula magna e nella predisposizione degli impianti. Al primo piano fu collocato il Rettorato: i vari ambienti erano destinati a ospitare le riunioni del corpo accademico, il Rettore, la Direzione amministrativa, l'Economato e la Ragioneria. Al secondo piano fu organizzata la segreteria, che prevedeva un ambiente con gli sportelli per le singole facoltà. Ma l'impegno maggiore riguardò il completamento dell'Aula magna, che occupa l'intero corpo centrale al terzo e quarto piano, ospitando fino a 1700 persone, di cui 700 sedute. L'arredamento previsto nel 1940 risultò troppo costoso e fu affidata a Nordio una sua relazione¹⁶, sotto la supervisione del Genio Civile. Il rivestimento delle pareti era stato previsto, originariamente, in marmo di Valle Strona, arricchito da otto arazzi figurati; essi, oltre a provvedere



**Veduta attuale della facciata principale
dell'Edificio Centrale dell'Università di Trieste
(foto di Marino Sterle).**

ad un'adeguata decorazione, garantivano buone condizioni dal punto di vista acustico. Nel dopoguerra, cercando una soluzione allo stesso tempo estetica ed economica, venne deciso di non prevedere gli arazzi e di sostituire il marmo di Valle Strona con l'Impelmarmo. Tale soluzione fu appoggiata dal Genio Civile, ma fortemente criticata da Nordio, che evidenziò i problemi legati alla qualità sonora: infatti a causa della forma allungata dell'aula, venivano accentuati da un rivestimento che produceva un tempo di riverberazione troppo lungo. L'architetto propose quale rivestimento alternativo a quello lapideo, «piastre Sadi di stucco duro appositamente studiate e ripetutamente provate mediante campioni al naturale»⁴⁷; caratterizzate da profonde incisioni, furono colorate con una tinta oro vecchio.

All'originario impianto di illuminazione composto da lampade di vetro martellato di Murano, furono preferiti corpi illuminanti a parete e tubi luminescenti disposti sulle facce superiori delle travi diagonali del soffitto. Il pavimento fu realizzato in linoleum di colore rosso scuro, su cui vennero incisi quadri di lato un metro, come originariamente previsto. Furono studiati accuratamente, e poi realizzati in base alle direttive dell'architetto, anche la cattedra del Rettore, i seggi del Senato Accademico e la tribuna dell'oratore. Sul soffitto, ad una quota inferiore rispetto alle travi, il cui intreccio caratteristico rimase a vista, venne posizionato il rosone di Marcello Mascherini e dietro al banco del Senato fu collocato un grande arazzo disegnato e ricamato da Anita Pittoni.

Nel corso del biennio 1949-50 fu realizzato l'arredamento dell'intero palazzo e l'impianto di illuminazione, le cui lampade furono disegnate accuratamente da Nordio. Contemporaneamente furono completate anche le adiacenze dell'edificio, realizzando il mosaico del piazzale principale e il pavimento dei sottoportici, ultimando la sistemazione esterna del terreno e degli accessi.

I lavori di finitura e di arredamento continuarono anche negli anni seguenti, periodo in cui fu terminato, nonostante le contestazioni, anche il bassorilievo posto sulla facciata meridionale

dell'ala sinistra. Alcune opere previste nel progetto non furono invece mai eseguite, come la cancellata sollevabile prevista all'inizio della gradinata principale e le statue alla sua sommità.

L'inaugurazione dell'Edificio Centrale dell'Università di Trieste avvenne il 3 novembre 1950, alla presenza del ministro dell'Istruzione Gonnella e del rettore Angelo Ermanno Cammarata: la data prescelta si collocava proprio a ridosso dell'anniversario della vittoria italiana nella Prima guerra mondiale, a sottolineare il legame tra il palazzo e il suo valore rappresentativo.



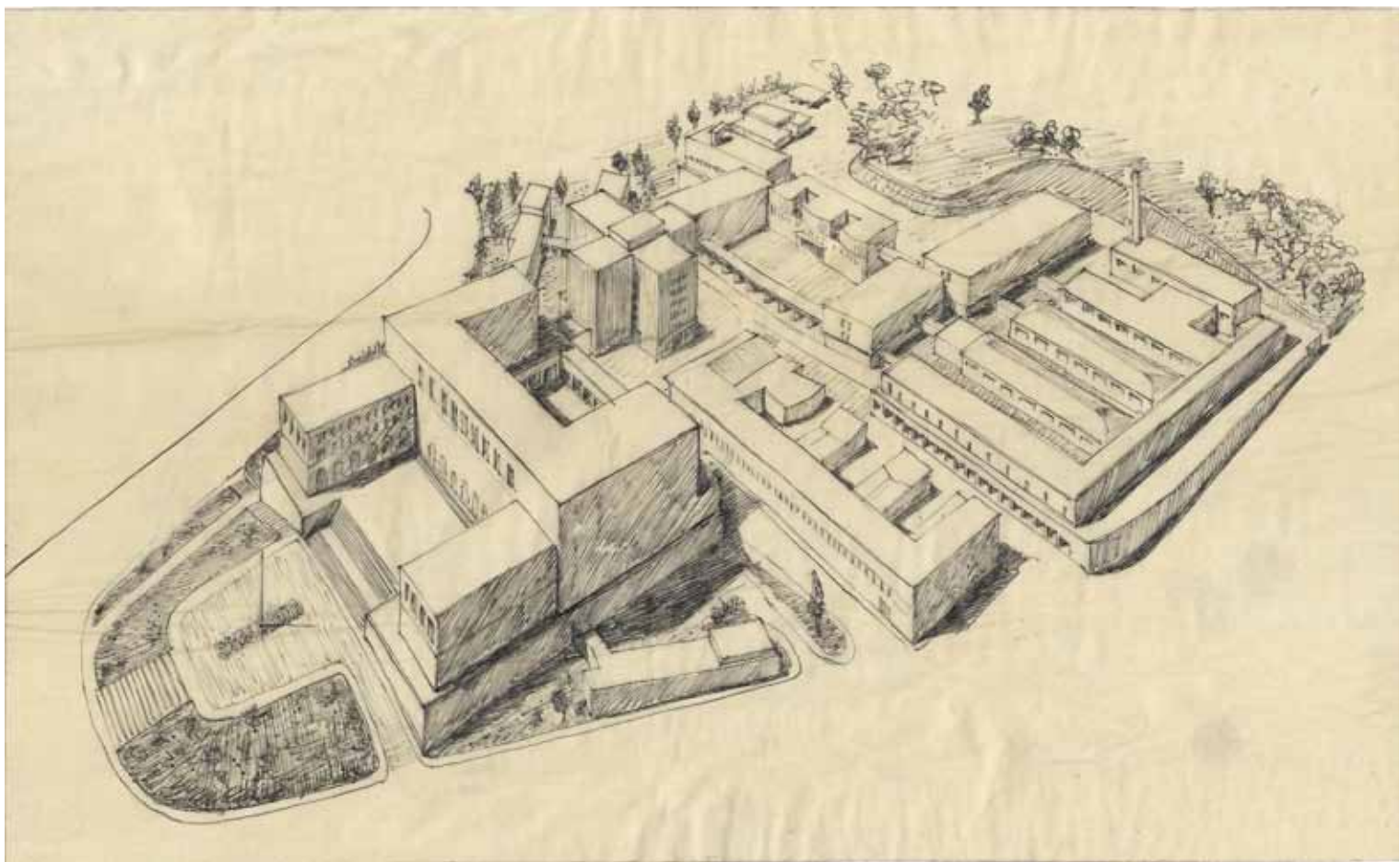
La benedizione del vescovo Santin (AUT).



Cerimonia di inaugurazione del 3 novembre 1950: da sinistra il presidente di zona Palutan, il console Di Carrobio, il generale Airey, il vescovo Santin, il ministro Gonella e il sindaco Bartoli (AUT).

- 1** D. Barillari, "Allied Military Government una nuova committenza" in *Trieste anni cinquanta. La città delle forme. Architettura e arti applicate a Trieste 1945-1957*, (catalogo della mostra), a cura di F. Caputo e M. Masau Dan, Edizioni Comune di Trieste, Trieste 2004, p. 27.
- 2** A.M. Vinci, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Lint, Trieste 1997, p. 327
- 3** G. Bramato, G. Morpurgo, D. Tommasi, N. Tosolini, D. Umari, *L'Università degli studi di Trieste. Il completamento di un sogno*, tesina di Storia delle tecniche architettoniche, prof.ssa D. Barillari, Facoltà di Ingegneria, Università di Trieste, a.a. 2004-2005, p. 50.
- 4** A. M. Vinci, "Nel solco divisorio di due mondi in contrasto: l'Università di Trieste 1945-1954", in *Trieste anni cinquanta. La città reale. Economia, società e vita quotidiana a Trieste 1954-1954* (catalogo della mostra), a cura di B. Cuderi, a. Dugulin, G. Mellinato, A. Vinci, Edizioni Comune di Trieste, 2004, p. 138.
- 5** Ivi, p. 140.
- 6** M. De Sabbata, "Università", in P. Nicoloso, F. Rovello (a cura di), *Trieste 1918-1954. Guida all'architettura*, Mgs Press, Trieste 2005, p. 227.
- 7** S. Benco, *Mattino a Trieste*, in "La voce libera", 29 settembre 1945.
- 8** Lettera del 21 ottobre 1946, dall'Ing. Capo Ferrazzi al GMA, in AST, FTT b. 10/4.
- 9** ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni".
- 10** Relazione firmata dal rettore Cammarata, in AUT, b.420, f. "Relazione sulla sistemazione edilizia 1950-51".
- 11** R. Fagnoni, U. Nordio, *Il nuovo centro universitario di Trieste*, estratto da "Tecnica italiana", nuova serie, V, 1950, VI, 1951, Smolars, Trieste 1951, p. 10.
- 12** Ivi, pp. 12-21.
- 13** Ivi, p. 17.
- 14** AGC (non inventariato), 16/r "Edificio A. Edificio B. Giornali dei lavori".
- 15** Relazione del progetto del luglio 1938, in ASF, "Archivio Raffaello Fagnoni".
- 16** Numerosi elaborati grafici del progetto relativo all'arredamento sono conservati in AST, FTT 26/1 e in AUT, b. 422.
- 17** R. Fagnoni, U. Nordio, *Il nuovo centro universitario di Trieste*, cit., p. 20.

4. Il completamento dell'edificio centrale



**R. Fagnoni, U. Nordio, veduta prospettica
del complesso universitario di Trieste, 1947 ca.
(ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni").**